

GEOGRAFIA & CULTURA IN LIGURIA

Rivista on line diretta da Giuseppe Garibaldi

Di che cosa parliamo

Dopo un'immagine dedicata al porto del Pireo, l'accesso ad Atene dal mare, trovate una nota di geopolitica, riguardante l'avanzata delle "destre" (partiti sovranisti e affini) nelle recenti elezioni europee, che però non è stata sufficiente per modificare l'assetto complessivo della Commissione europea. Uno schema dei vari gruppi in Parlamento chiarisce meglio le cose. Segue un aggiornamento sulla situazione degli immigrati in Liguria, con dati dell'ultimo ventennio, che si riferiscono pure agli studenti, ormai per i due terzi nati in Italia, il che favorisce un sempre maggiore affiatamento delle loro famiglie con quelle liguri e con quelle formatesi a seguito delle precedenti immigrazioni (dal Centro-sud del nostro paese). A pag. 8 Gianfranco Benzo ricorda la storia della coltura della lavanda nell'area di Nava e di Ormea, argomento che ci ricorda l'attuale ripresa di quest'attività nel Ponente ligure, sia pure in un'agricoltura ormai "di nicchia". Trovate poi uno scritto dedicato alle cartiere, attività sorta già nel medioevo lungo alcuni corsi d'acqua della Liguria, in particolare nell'area di Voltri, e ancora oggi presente sul territorio con alcune aziende operative. In chiusura, la prima parte di un articolo di Angelo Perini che descrive i forti di Genova, e la segnalazione di una nuova pubblicazione periodica del TCI.

Che cosa succede

Un elenco di quanto è avvenuto nei mesi estivi, a livello politico, sarebbe molto lungo, diversamente dal solito visto che nell'estate è norma che tutto rallenti. Abbiamo avuto le elezioni per il Parlamento europeo, con il rinnovo dell'incarico di presidente della Commissione ad Ursula von der Leyen, sostenuta da 4 raggruppamenti (popolari, socialisti/democratici, liberali, verdi) e la nostra presidente del Consiglio ha perso (o dovuto perdere?) l'occasione per appoggiarla, ciò che avrebbe consentito al suo partito un bello spostamento dall'estrema destra, dove tuttora si trova, ben a sinistra della Lega

(qualcuno sperava che l'operazione - che dovrà per forza di cose avvenire, trasformando FdI in un gruppo semplicemente conservatore - potesse iniziarsi già ora).

Ci sono state impreviste elezioni legislative in Francia, col presidente deciso a formare un anomalo governo di tipo parlamentare, ma la "tregua olimpica allargata" pare non gli sia bastata (almeno fino al 31/8) per arrivarci. Negli USA il "solito" colpo di fucile ha contribuito a modificare l'andamento del duello politico per la presidenza, e un covid in ritardo ha facilitato a Biden la rinuncia, forse un po' tardiva per aiutare la corsa del nuovo candidato democratico (ma si vedrà).

Per ciò che riguarda i due maggiori conflitti in corso: per l'Ucraina, dopo i goffi tentativi del presidente magiaro Orbán di avviare (ma a nome di chi?) un tentativo di *appeasement* con la Russia che non è piaciuto ai maggiori governi UE, un attacco diretto degli Ucraini in territorio russo ha rimescolato le carte, forse in vista di una sperabile trattativa di pace. Per la situazione in Palestina, è continuata la "vendetta" israeliana contro i Palestinesi (in luglio-agosto ancora centinaia di morti innocenti per poter eliminare qualche presunto capo di Hamas) e continua nel più vergognoso silenzio di tutti l'occupazione abusiva di territori agricoli palestinesi da parte dei cosiddetti "coloni", veri fuorilegge che operano da anni con la copertura dell'Esercito israeliano, senza che la magistratura intervenga se non eccezionalmente, mentre agli Israeliani rispettosi della legge rimane solo la libertà (ecco i vantaggi della democrazia!) di scrivere petizioni e manifestare in piazza contro un governo che approfitta dello stato di guerra (provocata il 7 ottobre dall'intervento insensato di Hamas) per ignorare ogni gesto di umanità. Come può l'Occidente accettare che tutti i Palestinesi paghino per le colpe di Hamas? Israele deve difendersi, è evidente, ma non può massacrare liberamente come fatto finora (il rapporto tra morti israeliani e palestinesi supera 1:50) e negare tuttora la creazione dello Stato palestinese.

Forse chi si occupa di questa rubrica esagera, ma in certe situazioni bisogna avere ancor voglia di indignarsi, perché chi vive (come in Italia, Usa o Israele) in una democrazia non può tacere su simili ingiustizie.

Anno 1°, numero 9 - Settembre 2024

Indirizzo Redazione: gigiprof97@gmail.com

Telefono e Whatsapp: 347 0417596

<https://www.ligurgeo.eu>

Web master brunobarberis1@gmail.com

Immagini del Mediterraneo: Il porto del Pireo

(dal *Trattato popolare di geografia universale* di Giovanni Marinelli, edizioni Bompiani 1899)



Non avendo rintracciato altre immagini ottocentesche del porto al servizio della città di Atene, riproduciamo la xilografia contenuta nel trattato del Marinelli, in cui almeno si vedono - alle spalle di un abitato alquanto anonimo - le colline che separano la regione ateniese dalla parte più settentrionale del golfo Saronico (dove il centro principale è Elefsina [Ἐλευσίνα]), colline alte non più di 450 metri, che si riconoscono anche a destra nella fotografia recente pubblicata qui sotto (foto Nikolaos Diakidis, 2011, su Wikipedia). Nella stessa immagine, nello sfondo a sinistra le coste orientali dell'isola Salamina, mentre sempre nello sfondo ma al

centro (in asse col ponte di comando della maggiore delle due navi di linea della *Anek Lines*) si intravede il monte Patéras m 1.175, che è circa 30 km a NW.

Le navi attraccate sono in buona misura dei traghetti per le isole del golfo e per isole più lontane. Al porto del Pireo fanno capo molti servizi marittimi locali e i viaggiatori da/per Atene raggiungono il centro con un moderno servizio di metropolitana, di cui si vede il capolinea.

Il porto greco, come è noto, è ormai di proprietà della società cinese Cosco (ma i Greci si lamentano che l'affare della privatizzazione ha portato pochi benefici per l'economia locale, mentre i Cinesi stanno trasformando il porto nello scalo più trafficato del Sud-Europa).

In un breve articolo di tre anni fa (*Alta capacità - non alta velocità - dal Pireo a Belgrado e Budapest*, siglato G.G., in "Liguria Geografia", XXIII (2021), n. 6-8, p. 4) si faceva riferimento ai grandi programmi cinesi per collegare il Pireo con l'Europa centro-orientale, per il trasporto delle merci, e si accennava alle difficoltà soprattutto per ricostruire il lungo tratto (1.275 km) dal porto greco a Belgrado.



Pireo, il capolinea della metro per Atene centro.

L'avanzata dell'estrema destra in Europa

Nota di geopolitica a margine delle elezioni europee

Qualche giorno prima delle elezioni europee di giugno il quotidiano *Le Monde* ha dedicato due pagine ad un particolare aspetto della situazione geopolitica di parecchi stati dell'Unione Europea, quello cioè delle formazioni di estrema destra e populiste, la cui affermazione rischiava di modificare non poco il quadro politico del Parlamento di Strasburgo*. Un po' di spostamenti vi sono stati, ma si è notato che la precedente maggioranza era ancora possibile (pur passando da 491 a 406 seggi, togliendo cioè i 76 di ECR, gruppo spostatosi troppo a destra) e avrebbe potuto sentirsi rafforzata accordandosi coi Verdi (+53: perciò 459), divenendo una compagine sufficientemente ampia (visto che i seggi in tutto sono 720) anche sapendo che spesso singoli deputati votano fuori dalla maggioranza e occorre tenerne conto.



Bruxelles, un'immagine del palazzo Berlaymont, sede della Commissione europea, dopo gli ultimi restauri (Foto EmDee, 2019, su Wikipedia)

Poiché molti di noi sicuramente non sono sufficientemente informati dell'argomento ritengo opportuno farne cenno ora, a bocce ferme e mentre sta mettendosi all'opera la nuova Commissione¹, anche per la chiarezza d'esposizione dell'autrice (la geografa e geopolitologa Béatrice Giblin, fondatrice dell'Istituto francese di geopolitica a Paris-VIII e direttrice di *Hérodote*) e delle sue collaboratrici (Francesca Fattori e Sylvie Gittus-Pourrias).

Ma, prima di tutto, vediamo un po' a che gruppi ci riferiamo. Anche se a volte è difficile classificare chiaramente alcuni partiti come di estrema destra, resta il fatto che essi condividono denominatori comuni, tra cui quello del "sovranismo", cioè l'opposizione all'ulteriore integrazione europea², vista come un'imposizione dei "burocrati di Bruxelles" alla sovranità di ogni singolo stato; e ciò è buffo perché già da quasi vent'anni (gli ultimi 12 sono entrati dal 2004) chi ha aderito sapeva che ormai si era sulla strada della sovranità comune (anche se non ancora raggiunta oggi, *purtroppo*, secondo me).

Tra le altre cose che identificano questi partiti c'è l'immigrazione, alta o meno che sia nel loro paese: tutti questi partiti hanno votato contro il patto sull'immigrazione e l'asilo, considerato troppo permissivo. L'Ue è accusata, cioè, di favorire l'arrivo di stranieri senza tener conto - soprattutto se questi provengono da paesi musulmani - di una presunta contrarietà dei "popoli europei", che avrebbero paura di perdere la propria identità etnica, religiosa o culturale. Anche se nei paesi dell'est l'entrata nell'UE nel 2004 era stata approvata con forti maggioranze, sono soprattutto qui - e particolarmente nelle regioni rurali e in forte decremento demografico - che frange cospicue di popolazione sono sedotte dai discorsi nazionalistici, identitari e conservatori portati avanti da questi gruppi, i cui dirigenti parrebbero i soli a capire e difendere le loro ansie.

Un secondo aspetto è quello della crisi demografica, che ha maggiori effetti nei paesi ex comunisti che hanno alle spalle storie nazionali più o meno traumatiche. La Polonia è stata cancellata dalla carta geografica due volte, divisa tra Germania e Russia. L'Ungheria fu amputata di gran parte del suo territorio e della sua popolazione dopo la prima guerra mondiale. La Repubblica Ceca ha perso, per un certo periodo, la Boemia.

Tutti hanno una situazione demografica critica - una popolazione in calo, tassi di natalità e di fecondità molto bassi, l'esilio dei laureati, una popolazione che invecchia - che alimenta la sensazione di una parte della loro popolazione di essere abbandonata e di veder scomparire per sempre il proprio stile di vita, in queste regioni ancora rurali ma dove la politica agricola comune ha dato un contributo impor-

tante alla modernizzazione dell'agricoltura e, quindi, ha accelerato l'esodo rurale. In altri paesi dell'UE, l'estrema destra xenofoba è più radicata (Francia, Belgio, Paesi Bassi), a causa dell'immigrazione che è anche più antica e si trova in regioni urbane già ricche di attività industriali dove in passato c'era bisogno di manodopera, ma sono state molto colpite dalla deindustrializzazione. La situazione è stata aggravata dalle delocalizzazioni facilitate dall'apertura delle frontiere e dall'integrazione dei paesi dell'Europa orientale, che hanno portato a una massiccia disoccupazione. In Francia, la sensazione di essere abbandonati dai politici di destra e di sinistra provata dalla popolazione lavoratrice è stata sfruttata dall'estrema destra, che ha accusato i lavoratori immigrati di sottrarre posti di lavoro ai cittadini. Poi la crescita del narcotraffico - ora anche nelle piccole città e nelle zone rurali - in cui sono spesso coinvolti giovani francesi provenienti da famiglie di immigrati, l'insicurezza che genera e gli attacchi jihadisti sono tutti fattori che spiegano la diffusione del voto di estrema destra su tutto il territorio nazionale e, più o meno, in tutti gli strati della popolazione: operai, impiegati, dirigenti, giovani, anziani.

Il discorso sul ritorno delle frontiere (controllo sia ai

* «Les territoires de l'extrême droite en Europe», *Le Monde*, sabato 8 giugno, pp. 4-5

¹ La «Commissione europea» è una delle principali istituzioni dell'Unione europea; è il suo organo esecutivo e promuove col Parlamento europeo e il Consiglio dei ministri il processo legislativo. È composta da "commissari" (uno per ogni stato membro dell'Unione), scelti per competenza e a cui è richiesta la massima indipendenza rispetto al governo nazionale che lo ha designato.

² Addirittura molti di questi gruppi si opponevano del tutto all'UE, ma i loro "bollenti spiriti" si sono raffreddati parecchio dopo che ci si è accorti dei danni provocati in Gran Bretagna dal Brexit.

confini esterni dell'UE sia a quelli nazionali) trova ora un'ampia eco, anche se c'è da dubitare della loro efficacia pur se fossero ampiamente ripristinati.

Sentirsi di nuovo protetti da frontiere sicure, non avere più norme imposte da Bruxelles – come l'obbligo di passare alle auto elettriche, il divieto dei pesticidi in agricoltura, il divieto delle caldaie a gas e altro – sembrano ora mete importanti da raggiungere, ma sempre rimanendo nell'UE, perché il “brexit” nel Regno Unito e le sue conseguenze negative hanno calmato l'ardore dei sostenitori dell'uscita dall'UE. Tutti argomenti che stanno seducendo sempre più elettori “genericamente scontenti”, che dell'UE vedono solo gli aspetti negativi e non quelli ampiamente positivi, di cui tutti peraltro godono.

Se si pensa a tutto ciò, si ha chiaro lo scontento di un certo numero di Europei nei confronti della loro “casa comune”, che si è cominciata ad edificare dagli anni 50, cioè quando le rovine della guerra 1939-45 erano ancora ben presenti. L'entusiasmo di alcuni (i cosiddetti “padri dell'idea europea”) aveva allora contagiato la maggioranza dei politici dei sei stati fondatori, ma già da subito vi erano stati contrasti (si pensi alla opposizione francese alla creazione di una difesa comune).

Un ampliamento più lento dell'Unione (soprattutto nei riguardi dell'Europa ex comunista, entrata in massa nel giro di pochi anni) avrebbe probabilmente creato meno problemi di adattamento ad una struttura sovranazionale in continua evoluzione, e i vantaggi che tutti noi abbiamo registrato sia nell'economia sia nelle conquiste sociali evidentemente non sono bastati.

Non era facile a gruppi che per decenni hanno dovuto difendere la loro identità nel mondo comunista, che cercava di livellare i popoli sulla base di un'unica ideologia, accettare senza esitazioni e indugi la mentalità “federalista” dell' UE, scelta però liberamente e non imposta. Ai paesi “satelliti” dell'URSS, infatti, non fu dato scegliere la loro organizzazione politica, ma per entrare nell'UE - cosa del tutto opzionale - occorreva viceversa accettarne preliminarmente la filosofia, che è anche di natura ideale.

Quello, però, che colpisce è la violenza dei toni (ma ultimamente non solo di questi) che hanno assunto i dirigenti e gli adepti dei gruppi e partiti estremisti, che in un'Europa pacificata da quasi ottant'anni (un fatto eccezionale, mai avvenuto nei secoli scorsi) provoca atteggiamenti di rivolta e di rifiuto degli avversari, percepiti ormai troppo spesso come “nemici”. In un'Europa unita che dà ampia tutela alle minoranze si ha da decenni l'impressione che molti piccoli gruppi vogliano ancor più distinguersi, quasi “isolarsi”, in virtù di loro presunti “caratteri distintivi originali”, mentre sarebbe logico - al contrario - far risaltare soprattutto quanto ci unisce.

A ben vedere, se i giovani (che sono in genere anche i più acculturati tra la popolazione) accettano in grandissima maggioranza l'odierna “idea di Europa”, sono soprattutto gli anziani (sempre più numerosi in percentuale in un continente che invecchia così velocemente) a diffidare spesso delle novità, a trovare problematico ogni cambiamento delle prassi e delle abitudini; non va però dimenticato che i gruppi politici estremisti attraggono anche i giovani (e non sempre i meno preparati) proprio per il loro atteggiamento poco riflessivo (legato all'irruenza dell'età e alla facilità di porsi in opposizione rispetto ad altri gruppi con una rigidità di tipo manicheo, oltre che alla corritività nel seguire improvvisati “capi carismatici”). Ma sempre più, giovani e anziani, da tempo si stanno allontanando da una politica partecipata e attiva, come dimostra il crescere dell'astensionismo in occasione delle elezioni. (G.G.)

I maggiori gruppi di estrema destra [e. d.] e anti-sistema

In **Portogallo** (paese che ha conosciuto una lunga dittatura (1926-1974) il recente gruppo “Chega” (=basta!) si è ultimamente imposto nelle aree più abbandonate come partito anti-sistema e anti-rom.

In **Spagna**, dopo il trauma della guerra civile e della dittatura franchista (1936-77), l'estrema destra è stata elettoralmente debole per riemergere a inizio secolo in Catalogna con toni anti-musulmani e anti-immigrazione. Nel 2017, degli eccessi dell'indipendentismo catalano ha approfittato - per ergersi a garante dell'unità del Paese - il gruppo “Vox”, contrario all'aborto, al femminismo e alla politica di ripudio del franchismo propugnata dal governo nazionale.

In **Francia**, esiste dal 1972 il “Front national” (modellato sull'italiano MSI), che dal 2018 si denomina “Rassemblement national” ed ha come leader Marine Le Pen; il partito, a lungo considerato di e. d. e boicottato da tutti gli altri partiti francesi, ha ottenuto per anni molti voti (ma, per la legge elettorale francese, pochi seggi) e oggi appare molto più vario nella sua ideologia, basata comunque su nazionalismo, populismo, euroscetticismo, conservatorismo sociale e nativismo.

In **Italia** lo “sdoganamento” dell'estrema destra avvenne nel 1994 con l'ingresso nel governo Berlusconi di “Alleanza nazionale” (erede del MSI e quindi della Repubblica di Salò) e di “Lega Nord” (partito populista regionalista, o meglio secessionista, divenuto sempre più radicale: euro-scettico, filorusso, anti-immigrazione, anti LGBT+). Oggi il maggior partito di e. d. è “Fratelli d'Italia” (a sua volta erede di Alleanza nazionale), da due anni al governo con Lega e “Forza Italia” (ultimo residuo del centro).

In **Grecia** (che ha avuto nel Novecento due regimi dittatoriali di destra) dal giugno 2023 il 10% dei parlamentari viene da tre partiti di estrema destra (lo slogan di uno è: “Prima i Greci, prima la Grecia”).

In **Ungheria** il partito Fidesz, fondato nel 1988 e inizialmente di idee liberali (faceva parte dei Popolari), è venuto via via spostandosi verso la destra estrema, per il suo sovranismo “vittimista” (sogno della “grande Ungheria” pre-1914) e la posizione intransigente nei confronti della politica dell'UE, di cui ha spesso bloccato o rallentato le iniziative, ma anche per un'ideologia sempre più conservatrice e illiberale.

In **Slovacchia** e nella **Repubblica ceca** vi sono governi di destra, appoggiati dall'e. d., con posizioni sempre più autoritarie, anti-elitiste, contrarie all'immigrazione.

In **Polonia** il PiS, al potere dal 2005 come partito di centro-sinistra sul piano sociale ed economico ma euroscettico, si è spostato sempre più a destra tra il 2015 e il 2023 (data in cui ha perso le elezioni) operando una politica sempre più conservatrice, antieuropeista, socialmente retriva (no all'aborto, ai diritti LGBT+), trasformando anche la Costituzione verso forme contrarie allo Stato di diritto.

Nei **Paesi baltici** i gruppi di e. d. (più importanti in Estonia e Lettonia) sono nati in funzione anti-russa, per difendere la propria identità contro il potente vicino che fa paura.

Negli **Stati nordici**, tradizionalmente socialdemocratici, la forte immigrazione di musulmani ha provocato contraccolpi anche per la limitata popolazione residente, suscitando partiti anti-immigrazione e difensori dei valori dei “veri cittadini”, e solo in Danimarca si è recentemente interrotta la crescita del partito di e. d. le cui tesi anti-immigrazione sono state peraltro riprese dai nuovi governanti social-democratici.

In **Germania** dal 2015 ha avuto successo (prima a est, poi anche nei länder occidentali) il partito euroscettico AfD, “Alternativa per la Germania”, che ha posizioni molto estremiste, e si è battuto contro l'eccessiva larghezza data all'immigrazione, mietendo voti soprattutto nelle aree in crisi economica (soprattutto presenti nell'ex Germania orientale).

In **Belgio** e **Paesi Bassi** i partiti di e. d. hanno successo per la crescita dell'insicurezza dovuta ad attentati jihadisti e al traffico di droga associata alla criminalità mafiosa d'origine marocchina. In Belgio vi si aggiunge il noto contrasto tra la popolazione francofona e il gruppo fiammingo, che vorrebbe essere aggregato ai Paesi Bassi.

La composizione del Parlamento europeo

Dal sito del Parlamento europeo riportiamo il grafico che mostra la suddivisione negli 8 raggruppamenti politici, che vanno dall'estrema sinistra all'estrema destra, a cui si aggiungono 32 deputati "non iscritti", cioè un gruppo misto, a cui fino al giugno scorso appartenevano anche gli Italiani del M5S.

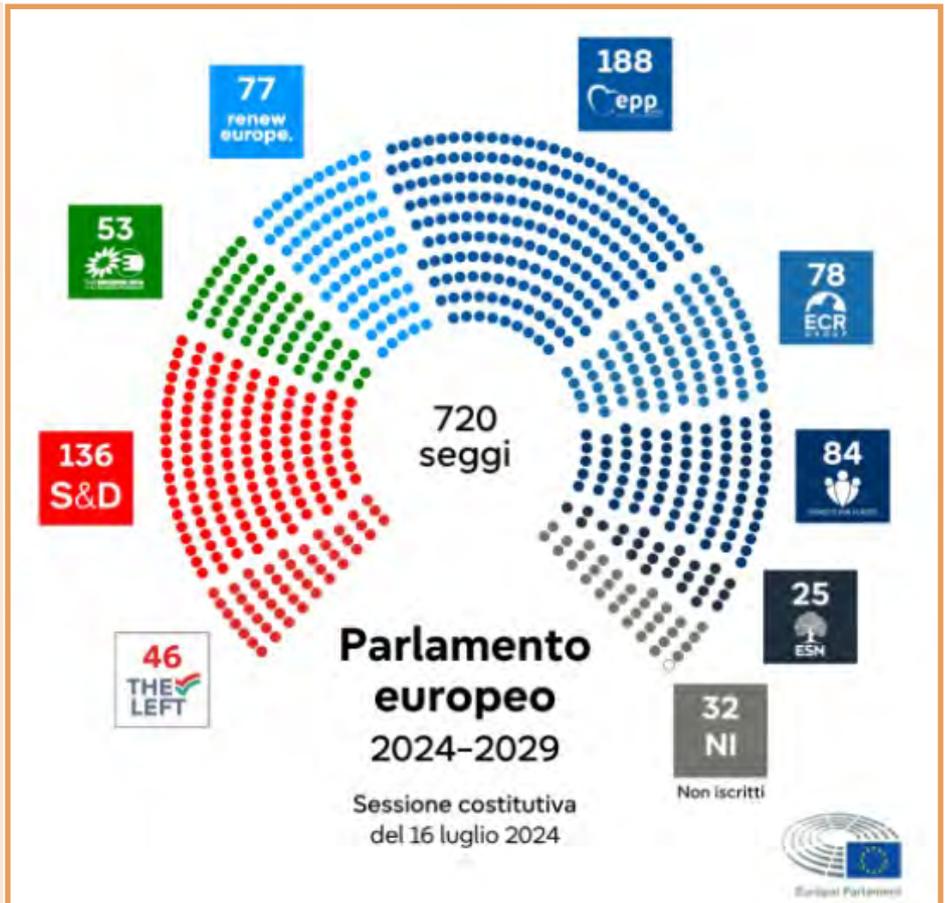
Della "Sinistra" (*The Left*) fanno parte 46 deputati di 13 Paesi, tra cui i Francesi di "La France insoumise" e i Tedeschi di "Die Linke", oltre ai "Cinque Stelle" italiani (entrati del 2024): è un gruppo favorevole all'integrazione europea ma spesso con atteggiamenti euroscettici.

Il gruppo dei "Socialisti & Democratici" (*S&D*) conta 136 deputati provenienti da 25 Paesi. 21 parlamentari appartengono all'italiano "Partito Democratico", 20 allo spagnolo "PSOE", 14 al tedesco "SPD", 13 alla coalizione francese "Reveiller l'Europe", 11 ai socialdemocratici romeni. Per numero è il secondo raggruppamento che sostiene l'attuale maggioranza della presidente Ursula Von der Leyen. E' favorevole al completamento dell'integrazione europea.

Il gruppo dei "Verdi" (*Grünen* o *Partito Verde Europeo*), che si è unito ora alla coalizione di maggioranza, conta 53 deputati, di cui 5 francesi, 4 italiani ("Europa verde"), 4+2 neerlandesi e ben 15 tedeschi (3 sono di "Volt Deutschland"). E' europeista convinto, e molto legato alle tematiche ambientaliste, ciò che a volte ne fa un gruppo un po' intransigente e poco incline al compromesso.

Il gruppo "*Renew Europe*" ha schietto carattere liberal-democratico ed è quindi europeista convinto e fa parte dell'attuale maggioranza "Ursula". Molto frazionato (vi sono rappresentati 37 partiti di 20 Paesi) è formato da 77 deputati, tra cui nessun italiano dato l'atteggiamento dei due nostri "capi-partito" Renzi e Calenda con idee simili ma incompatibili l'un l'altro come persone, che si sono autoesclusi restando sotto il 3%.

Il gruppo "*Partito popolare europeo*" è costituito prevalentemente da democratici-cristiani (o "popolari") ed è il più rappresentativo nel Parlamento europeo con oltre un quarto dei deputati (188 su 720). E' un partito di centro-destra, fervente europeista (ma "prudente" su alcune questioni, tanto da aver tenuto nel gruppo fino al 2021 il partito ungherese Fidesz, e mantenuto buoni rapporti fino a giugno con il gruppo ECR, nella scorsa legislatura non ancora tanto spostato a destra). Del gruppo (e precisamente della tedesca "CDU") fa parte la presidente Ursula von der Leyen.



Il gruppo *ECR* (=Conservatori e riformisti europei), nato nel 2009 di centro-destra, è ora conservatore di destra e di estrema destra, che si definisce "euro-realista" perché si oppone al federalismo europeo. Conta 78 parlamentari, di 18 Paesi diversi. I due maggiori gruppi sono quello italiano di "FdI" (24 deputati) e quello polacco del "PiS" (20 deputati, oltre a 2 di altro partito).

Del gruppo "*Patrioti per l'Europa*" fanno parte 84 deputati, eletti in 12 Paesi. È un gruppo di destra ed estrema destra, euroscettico e sovranista, quindi in una posizione di totale contrasto con le concezioni europee. I maggiori partiti che vi confluiscono sono il francese "Rassemblement national" (con 30 parlamentari), l'ungherese "Fidesz" con 10, il ceco ANO 2011 (nato come "centrista" anche se di difficile valutazione, con 9), l'italiana "LeGa" (con 8), l'austriaco sedicente "Partito della libertà" (con 6) ed altri minori.

ESN ("Europa delle nazioni sovrane") pare la formazione più estremista, in senso sovranista. Il gruppo, di recente formazione e ancora in fase organizzativa, deriva da partiti di 8 Paesi (minimo previsto 7), con 25 deputati (minimo 23). Il maggior partito è il tedesco Alternative für Deutschland.

Come si vede, i tre gruppi "estremisti" (almeno per quanto riguarda le idee sovraniste) hanno lo stesso peso numerico del partito più numeroso (187 a 188) e, pur fuori di possibili maggioranze, hanno buone possibilità di creare intoppi alla *governance* dell'UE, basata sul binomio "Commissione" + "Consiglio europeo". (G.G.)

Giuseppe Garibaldi

Immigrati in Liguria. La situazione odierna

Nella nostra regione vi sono stati spesso notevoli spostamenti di popolazione, sia in uscita (da millenni, se si vuole riandare alla migrazione forzata di decine di migliaia di Liguri Apuani verso il Sannio - attuale provincia di Benevento - operata dai Romani nel 181/180 a.C., o almeno da inizio Ottocento verso altri continenti, sulla spinta della curiosità o ...della fame) sia in entrata (anche qui da tempi remoti, se si vuol ricordare almeno l'invasione del longobardo Ròtari nel 643, fino ad arrivare 14 secoli dopo alle due "ondate" di afflussi novecenteschi dal Centro-sud d'Italia e, poi, dall'estero); ma in questa sede mi pare inutile una ricerca storica, su cui si sono già cimentati tanti studiosi¹.

Dato che ogni anno esce il *Dossier Rapporto Immigrazione*² dedicato all'intera Italia, ai lettori può forse interessare - io credo - qualche dato sull'immigrazione in Liguria nell'ultimo ventennio, periodo nel quale viviamo e per il quale disponiamo di dati abbastanza precisi, e ciò anche per sfatare tante affermazioni dubbie e affrettate, che hanno provocato altrettante polemiche, che mi paiono prive di fondamento. Il *Rapporto 2023*, che analizza la situazione del 2022, certifica che, su una popolazione residente (al 31 dicembre) di 1.502.624 unità, i residenti stranieri erano 146.601, cioè il 9,7%, con valori diversi nelle 4 province.

Tabella 1

Situazione 2022	Residenti stranieri	% su stranieri	% su totale residenti	Principali provenienze ³
Imperia	27.255	18,6	13,1	Ro, Al, Ma, Tn, Pe, Bd
Savona	23.305	15,9	8,7	Al, Ro, Ma, Ua, Et, Bd
Genova	74.595	50,9	9,2	Ec, Al, Ro, Ma, Bd
La Spezia	21.446	14,6	10,0	Ro, Dom, Ma, Al, Bd
Liguria	146.601	100	9,7	Ro, Al, Ec, Ma, Bd

Come si vede, in tre province (IM, SV, SP) nei primi quattro posti ci sono sempre gruppi di persone originarie di Albania, Romania e Marocco (sia pure in posizione diversa), mentre il quarto stato è sempre diverso, evidentemente legato a situazioni locali: così, ad Imperia si tratta di Tunisini, a Savona di Ucraini, a Genova di Ecuadoriani (addirittura al primo posto), alla Spezia di Dominicani.

Cinque anni prima (*Rapporto 2018*, tabella 2) la situazione - riguardo i gruppi maggioritari - era analoga: uniche differenze, il quarto posto ad Imperia era dei Turchi (in realtà si trattava di genere di Curdi di cittadinanza turca, poi in parte trasferitisi altrove), a Savona degli Ecuadoriani, mentre la quinta posizione era tenuta da gruppi di Paesi diversi.

Tabella 2

Situazione 2017	Residenti stranieri	% su stranieri	% su totale residenti	Principali Provenienze ³
Imperia	24.610	17,4	11,5	Ro, Al, Ma, Tr, Tn, F
Savona	23.916	16,9	8,6	Al, Ro, Ma, Ec, Ua, Et
Genova	73.233	51,7	8,7	Ec, Al, Ro, Ma, Chn
La Spezia	19.961	14,1	9,1	Ro, Al, Dom, Ma, Ec
Liguria	141.720	100	9,1	Al, Ro, Ec, Ma, Ua

Va osservato (tabella 3) che la crescita dei valori percentuali, soprattutto nel primo decennio, deve essere collegata con le numerose regolarizzazioni avvenute in quel periodo, mentre in seguito la situazione

Tabella 3

	Popolaz. residente	Residenti stranieri	% su tot. residenti
2002	1.572.197	41.920	2,67
2007	1.609.822	90.881	5,65
2012	1.565.127	119.746	7,65
2017	1.556.981	141.720	9,10
2022	1.507.636	146.601	9,72

pare essersi stabilizzata, pur permanendo un limitato numero di casi irregolari (presenza di persone ufficialmente in Liguria per turismo o studio, in realtà in cerca di lavoro o esercenti un lavoro irregolare).

In un ventennio gli stranieri residenti in Liguria risultano cresciuti di circa 3 volte e mezzo, ma con valori percentuali diversi tra le varie province: la tabella 1 mostra - per il 2022 - il valore molto elevato dell'Imperiese rispetto a tutte le altre aree, ma non si deve dimenticare che qui sono presenti più che altrove anche persone provenienti da stati dell'Europa occidentale come la Francia e la Germania.

Quanto alle provenienze, di cui non ho trovato dati per il 2002, si può dire che sostanzialmente le cose sono poco mutate nel periodo considerato, come si può notare dalla tabella 4, che ci fornisce i dati a livello

Tabella 4

Anno	Principali provenienze in Liguria ³ (e %)
2002	[non rilevate]
2007	Ec202-Al179-Ma112-Ro46-Pe37-Chn3-Dom27-Ua23
2012	Ec179-Al175-Ro119-Ma98-Pe4-Ua3,1-Chn29
2017	Al15,8-Ro14,5-Ec13,6-Ma9,8-Ua3,6-Chn3,4-Pe3
2022	Ro14,7-Al14,3-Ec10,3-Ma10,2-Bd4,5-Chn3,7-Ua3,5-Pe3

regionale per il periodo 2007-2022.

Salvo la Romania nel 2007, i paesi ai primi 4 posti sono sempre vicini o superiori al 10% e, sommati, costituiscono circa la metà delle provenienze (nel 2007 il 53,9%, nel 2012 il 57,1%, nel 2017 il 53,7, nel 2022 il 49,5). Altri paesi sono intorno al 2,5/4% (Cina, Ucraina, Perù; Repubblica Dominicana soltanto nel 2007) e solo nel 2022 compare tra essi il Bangladesh (che rag-

¹ Un piccolo contributo l'ho dato io stesso alcuni anni fa. Giuseppe GARIBALDI, *Movimenti di popolazione da e per la Liguria. Qualche considerazione storico-geografica*, in "La Liguria: i caratteri di un sistema regionale aperto - Atti del 57° Convegno nazionale AIIG, Sanremo 2014", pp. 107-120 (testo reperibile on line, nel sito "https://ligurgeo.eu")

² *Dossier statistico immigrazione 2023*, a cura Centro Studi e Ricerche IDOS, Roma 2023

³ Le sigle degli stati sono quelle relative agli autoveicoli: **Al** Albania, **Bd** Bangladesh, **Chn** Cina, **Dom** Repubblica Dominicana, **Ec** Ecuador, **Et** Egitto, **F** Francia, **Ma** Marocco, **Pe** Perù, **Ro** Romania, **Tn** Tunisia, **Tr** Turchia, **Ua** Ucraina

giunge la quinta posizione). Tutti gli altri paesi a livello regionale contano molto meno, anche se localmente (cioè nelle singole province) possono avere maggiore importanza, ma comunque sempre oltre la quarta posizione. Se ne può dedurre che circa i due terzi degli stranieri residenti nella nostra regione sono originari di solo 7-8 paesi, tra europei e no.

Può interessare ai lettori la situazione scolastica dei figli dei cittadini stranieri che vivono in Liguria. Me ne ero interessato dodici anni fa⁴ e, più ampiamente, due anni fa⁵, e ora trovo dati nel citato *Rapporto 2023*.

Già nel 2012 nelle scuole statali gli studenti facenti parte di famiglie straniere erano 20.349 (l'11,86% di tutti gli studenti), quindi l'aumento - dopo 10 anni - non è molto forte: nel 2022 erano 26.302 (oltre il 14% dell'insieme degli studenti)⁶, con percentuali per nazionalità alquanto diverse rispetto al numero complessivo dei residenti stranieri: gli Albanesi sono, infatti, il 22,8% di tutti gli studenti stranieri, mentre i cittadini albanesi (adulti e ragazzi) sono solo il 14,3%. La spiegazione sta nel fatto che evidentemente le famiglie albanesi sono più giovani, con figli ancora in gran parte a scuola, mentre quelle romene no (e, infatti, gli studenti romeni sono solo il 9,3% degli studenti stranieri, mentre il loro gruppo conta nel complesso il 14,7% dei residenti stranieri)⁷. Quanto alle scelte dopo la scuola dell'obbligo, avevo già notato due anni fa che gli studenti di seconda generazione (cioè nati in Italia) sono ormai più del 65% e optano praticamente per tutti i tipi di scuola (dai licei agli istituti tecnici e professionali) in base a loro personali preferenze.⁸

È opportuno precisare che nel primo decennio di questo secolo la crisi economica ha portato a spostamenti degli stranieri residenti da/per altre regioni italiane e per l'estero; altri sono stati allontanati perché non in possesso dei requisiti legali per risiedere in Italia. Per questo solo una parte (anche se la principale) di chi era immigrato in Liguria vi è rimasto tutt'oggi.

Inoltre, non dimentichiamo che nel corso del tempo un buon numero di residenti stranieri ha maturato gli anni di residenza utili per richiedere e ottenere la cittadinanza italiana e ha continuato ad abitare nella regione senza essere più conteggiato nella precedente categoria ma aggiungendosi agli Italiani già qui residenti. Una mia valutazione - fatta per via deduttiva dai dati nazionali - mi aveva portato a ritenere che in Liguria vivano oggi circa 50/55.000 persone di origine straniera che hanno ottenuto la cittadinanza nell'ultimo ventennio. I dati effettivi sui nuovi cittadini italiani, ricevuti recentemente dal Servizio Statistica della Regione Liguria⁹, sono superiori di un buon 20% alla mia valutazione, cioè tra il 2001 e il 2023 (in 23 anni) le acquisizioni di cittadinanza italiana sono state 68.522, in tabella 5 suddivise per provincia.

Tabella 5

Acquisizioni di cittadinanza nel periodo 2001-2023

Liguria	Imperia	Savona	Genova	La Spezia
68.522	9.352	13.568	37.697	7.905
	13,65%	19,8%	55,01%	11,54%

Fonte: Servizio Statistica Regione Liguria

Il quinquennio 2008-2012 ha visto 20.838 nuove cittadinanze, il successivo (2013-2017) 25.112, come la popolazione di due comuni tipo Albenga e Sarzana, ma la

cosa non si è percepita perché i neo-Italiani erano già da tempo inseriti tra la popolazione residente e i loro figli ben ambientati a scuola.

Come si vede, alle differenze "regionali" legate alla prima immigrazione dal Centro-Sud (dal dopoguerra agli anni 70) si sono aggiunte le differenze "nazionali" legate alla seconda ondata dall'estero (dagli anni 80 a oggi) e noi Liguri dovremmo esserci ben bene "imbastarditi", come da taluno si vocifera come se fosse un risultato negativo. Ma è proprio così? In un mondo in continua evoluzione, sempre più intensa quanto più frequenti sono gli scambi tra le persone e i gruppi, è difficile dirlo. Una risposta la può dare chiunque di noi, ed essa sarà diversa sulla base di percezioni personali, legate alle singole aree di residenza, alle attività di ciascuno, alla maggiore o minore socialità e - soprattutto - in relazione alla capacità di ognuno di noi di porsi di fronte al prossimo, di accogliere senza pregiudizi chi giunge da fuori senza intenzioni ostili e di saper accettare tante piccole novità, che peraltro ci vengono pure dalla continua evoluzione tecnologica. Per contro, c'è negli immigrati la voglia di lavorare e di crearsi qui un futuro, un vero regalo per la regione più vecchia d'Italia.

Se la mia esperienza personale valesse qualcosa, direi che non noto variazioni di rilievo rispetto a 50 anni fa. Difficoltà nei rapporti umani (poche, in totale) ne ho avute sia trattando con miei connazionali sia con immigrati stranieri, che in genere si sono inseriti bene nel nostro tessuto sociale ed economico e hanno appreso rapidamente l'italiano¹⁰. In ambito urbano, e in particolare a Genova dove oggi vive il 37% della popolazione regionale, alcune criticità ci sono state senza dubbio, legate alla precarietà degli alloggi e dei servizi in genere, a problemi di lavoro, a contrasti tra gruppi giovanili, ma erano in parte evitabili a fronte di un atteggiamento di maggiore apertura mentale delle nostre autorità, troppo spesso pronte ad ascoltare chi invoca chiusure invece di facilitare lo scambio di esperienze. D'altra parte, contrasti per motivi politici o sportivi o di campanile ci sono sempre stati, no? □

⁴ *Gli studenti stranieri nelle scuole liguri*, «Liguria Geografia», 2012, n. 4, p. 6

⁵ G.G., *Gli alunni stranieri nelle nostre scuole. Un aggiornamento*, «Liguria Geografia», 2022, n. 4, pp. 5-6

⁶ Le percentuali per province, nel 2020, erano le seguenti: Imperia 16,6%, Savona 12,2, Genova 13,1, La Spezia 13,1.

⁷ Per un opportuno confronto, almeno per i gruppi principali, tra percentuali nazionali (reperibili nella tabella 4) e percentuali in ambito studentesco, ecco qui questi ultimi dati: Albanesi 22,8; Marocchini 14,2; Ecuadoriani 13,4; Romeni 9,3; Peruviani 3,7; Bengalesi 3,6; Cinesi 3,5, Ucraini 1,7. Non per confronto, ma per completezza di informazione, gli studenti ucraini sono preceduti da quelli tunisini (2,9%), dominicani (2,8) ed egiziani (1,8), in quanto il gruppo ucraino comprende in buona parte adulti senza familiari ("badanti" che hanno lasciato i figli in patria).

⁸ Purtroppo, come già osservavo nel 2022, le percentuali dei "ritardi" (cioè bocciature) tra gli studenti stranieri sono oltre tre volte superiori che tra gli italiani (29,9 contro 8,9), e anche gli abbandoni (35,4 contro 11), ma anche tra Nord e Sud d'Italia si notano tali contrasti (nel Mezzogiorno gli abbandoni sono più del triplo che nel Nord).

⁹ Per le informazioni sono grato, in particolare, ai dottori Leonardo Masini e Stefano Morassutti.

¹⁰ Vent'anni fa (2006) l'italiano era unica lingua del 68,5% dei residenti in Liguria, mentre il 29,5% usava l'italiano o il dialetto, a seconda dei contesti. Giuseppe GARIBALDI, *Come parlano gli Italiani. L'evoluzione della nostra lingua negli ultimi 70 anni*, «Liguria Geografia», 2017, nel 2006, n. 4, pp. 1-2

Gianfranco Benzo

ALLA RISCOPERTA DELLE TRADIZIONI: LA LAVANDA IN ALTA VAL TANARO

La raccolta e la distillazione della lavanda fa parte della storia e della tradizione della Alta Val Tanaro. Per molto tempo ha rinforzato le piccole economie dei valligiani. Gli agricoltori ed i pastori della zona alternavano l'attività tradizionale con altre stagionali, tra cui la raccolta della lavanda. Essa è infatti una pianta officinale che ha molteplici proprietà; è utile per contrastare stati di agitazione, di ansia, di insonnia, è balsamica sulle vie respiratorie, è antinfiammatoria, antimicrobica e digestiva. È utilizzata per calmare irritazioni della pelle e punture di insetti. È ottima come antitarso, usata per profumare la biancheria, come fiore od essenza trova buon impiego anche in cucina.

La lavanda è largamente diffusa ad area saltuaria sulle Alpi Liguri, dove cresce tra gli 800 ed i 1800 metri, merito del clima che risente degli influssi rivieraschi. In Italia è frequente in Piemonte, in Liguria, nel Veneto, Friuli, Istria, nel Bolognese, in Toscana, abbonda nel Salernitano, cresce anche sul Gargano ed in Basilicata. I centri dove i lavandeti naturali sono più abbondanti si trovano soprattutto sulle Alpi Liguri; in Piemonte, in modo particolare nella provincia di Cuneo, val Tanaro, valli Stura e Gesso, valle Grana, val Germanasca; in Liguria nelle Valli Argentina, Arroscia e Roia (in provincia d'Imperia) e pure nel Savonese.

Una specie di lavanda che si riscontra raramente nelle nostre zone, ma è molto diffusa in Francia è il "lavandino" (in francese "lavandin"), un ibrido che deriva dall'incrocio della *Lavandula angustifolia* (lavanda di montagna, profumatissima) con la *Lavandula latifolia*,



Il valico di Nava m 933 (in dialetto, a cola de Nava) tra la val Tanaro e la valle Arroscia, visto da Nord. Allungato, seminascolato, si vede il Forte Centrale, ottocentesco, per il quale in passato transitava la strada statale n. 28, detta "del colle di Nava" (immagine tratta da Google Earth Professional)

ma a un profumo di minor finezza abbina una resa in olio essenziale molto maggiore.

Non solo si raccoglieva la lavanda selvatica, ma qualcuno aveva cominciato a trapiantare le piantine in autunno e a coltivarle. Al momento della raccolta, gli alpigiani partivano presto all'alba, per sfuggire alla calura estiva e, muniti di falchetto e di una sacca di tela (*a b'lsōcca*), si inerpicavano su per la montagna fino ad arrivare ad alta quota dove si trovavano i migliori campi di lavanda. Cominciavano a falciare le spighe e ogni volta che la sacca era piena depositavano il prezioso carico in teli

di iuta (*a chivelta*) che poi venivano portati a valle per procedere alla distillazione. Alcuni distillavano in proprio con alambicchi rudimentali, ma la maggior parte dei raccoglitori vendeva direttamente i fiori ai distillatori. Un quintale di fiori di lavanda dava circa 500/700 grammi di distillato. A Ormea, negli anni '50 del secolo scorso, un importante distillatore fu il dott. Gasco, marito della farmacista del paese dott.ssa Barone, a sua volta esperta delle caratteristiche, della distillazione e degli usi terapeutici della lavanda. Soleva montare l'alambicco nei pressi dell'attuale Ponte dei Corni nella

parte alta del paese, alla confluenza delle strade che provenivano dalle pendici del Pizzo d'Ormea e dell'Antoroto, monti dai quali provenivano grandi quantità di lavanda. Le secrezioni della distillazione (*l'bunimua*) si diffondevano piacevolmente nel paese!

Altro noto distillatore locale era il sig. Cappato di Trappa che solitamente sistemava l'alambicco in località Santa Libera di Eca.

Si era nel pieno



Colle di Nava (m. 967) - Distillazione del fiore di Lavanda

Tradizionale distillazione nella zona di Nava (da una vecchia cartolina)

della Grande Guerra quando, a Nava, prese il via la raccolta e la coltivazione della lavanda di montagna.

Era contesa dalle distillerie locali, ma anche e soprattutto da quelle di Grasse di Provenza, allora in continua espansione. Fu un commerciante di profumi all'ingrosso, Leopoldo Pira, che si riforniva di olio essenziale di lavanda dall'ottocentesca distilleria ancora attiva, Cugge di Molini di Triora, a puntare sulle risorse della Alta Valle Tanaro. Impiantò fino a cinque ettari di lavandeti nei prati di Nava. Nel 1932, dopo anni di ricerca dell'aroma ideale, fondò la distilleria Niggi (dedicata a Bianca Niggi, la moglie) per produrre la "Lavanda Coldinava". Per difendersi dalla concorrenza e

garantirsi i raccolti, stipendiava i raccoglitori anche nei periodi di fermo. Negli anni '60 la ditta Cugge acquistò l'alambicco della Ditta Niggi, dalla capacità di 300 chili di fiore e non più di rame, ma di ferro. La Lavanda Coldinava venne accolta con favore e l'azienda aumentò la coltivazione sui terreni fertili tra Ventimiglia e Imperia. Durante il suo picco di popolarità era ben noto il ritornello: "sul Colle di Nava vicino alle stelle le cose son belle, le cose son belle...".

Agli inizi degli anni '80, Benedetto Pira, figlio di Leopoldo, cedette la Niggi all'azienda milanese Nicky Chini, titolare di altri marchi storici. È stata conservata la formula tradizionale, ma la produzione non si svolge più in provincia di Imperia. Le qualità della lavanda officinale delle Alpi Liguri erano note già ai Romani, che la usavano come pianta aromatica per la preparazione dei piatti. Le prime citazioni scritte risalgono a Dioscoride nel 50 d.C. e a Plinio

il Vecchio nel 70 d.C. (medico greco e naturalista romano). La lavanda era già apprezzata all'epoca e se ne facevano molteplici usi.

Dopo decenni di abbandono della raccolta e della produzione, è in corso una inversione di tendenza. Se il luogo d'eccellenza in cui vedere le fioriture di lavanda è sicuramente la Provenza, la si può ammirare anche più vicino, nelle alte Langhe (Sale San Siro e Sale San Giovanni) ed in Riviera

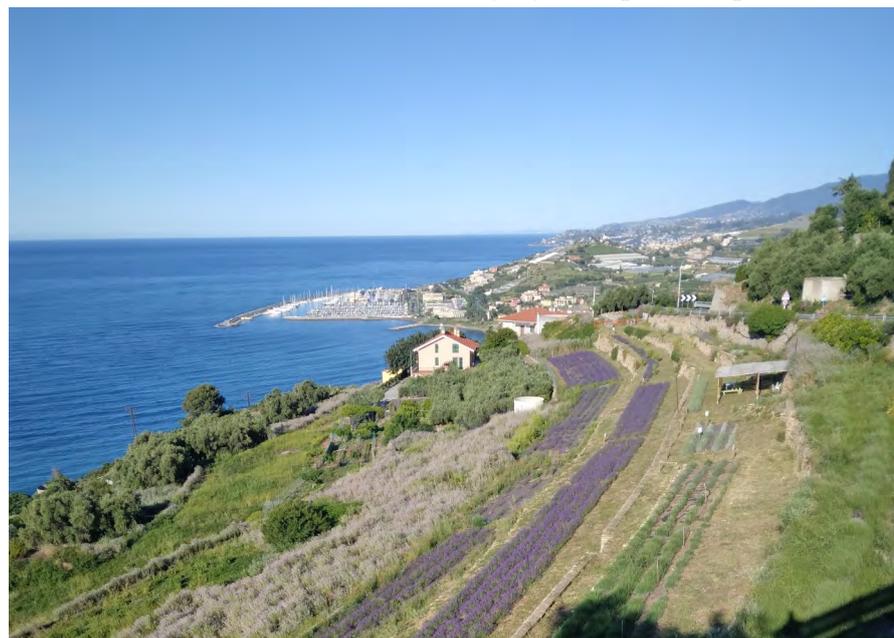
di Ponente. Una decina d'anni fa è nato il progetto "Lavanda Riviera dei Fiori" che punta ad offrire agli agricoltori nuove possibilità di guadagno grazie alla vendita della lavanda anche per uso gastronomico e agroalimentare. È stato richiesto il marchio Igp (indicazione geografica protetta) per un nuovo

incrocio, la "lavanda officinale di Imperia" (una varietà brevettata di *Lavandula angustifolia*), capace di tre-quattro fioriture l'anno, di una resa in olio essenziale intorno a 1,4 litri per quintale di fiori e ritenuta ottima come pianta aromatica per l'uso alimentare.

Nel progetto sono coinvolte numerose amministrazioni comunali e una settantina di aziende familiari, comprese - secondo dati di qualche anno fa - nel territorio dei seguenti comuni: in provincia d'Imperia: Airole, Armo, Borgomaro, Castelvetorio, Cessio, Cipressa, Cosio d'Arroschia, Dolceacqua, Dolcedo, Molini di Triora, Olivetta San Michele, Perinaldo, Pietrabruna, Pigna, Pornassio, Prelà, San Lorenzo al Mare, Santo Stefano al Mare, Seborga, Vasia; in quella di Savona: Albenga, Arnasco, Castelbianco, Cisano sul Neva, Garlenda, Nasino, Stellanello, Testico, Vendone, Villanova d'Albenga; in provincia di Cuneo: Alto, Caprauna e Ormea (dove, alle pendici dell'Antoroto in zona Ciaplazzo a circa 1.500 m di quota, è stata tentata la piantumazione di molte piantine di lavanda). □



Recente piantumazione di lavanda al Ciaplazzo - Antoroto (Ormea) (fot. dell'autore)



Coltura di lavanda di recente impianto in comune di Cipressa a circa 130-150 m di quota (Azienda agricola "Biodiversamente" di F. Guadalupi, con lavandeto didattico in cui sono presenti 9 tipologie di lavanda) (fot. G. Garibaldi, Cipressa)

Giuseppe Garibaldi

ANTICHE CARTIERE IN LIGURIA

In occasione di un'escursione in val Leira, nel Voltrése, svoltasi circa quindici anni fa, predisposi una breve nota, traendo buona parte delle notizie dall'interessante libro di Paolo CEVINI, *Edifici da carta genovesi. Secoli XVI-XIX*, Genova, SAGEP, 1995. Ecco il testo, con qualche adattamento.

Le origini della manifattura cartaria sono note, come è noto il percorso dalla Cina al Vicino Oriente e, attraverso gli Arabi (dove tuttora si conserva un documento cartaceo del IX° secolo) e il Mediterraneo, all'Italia, dove giunge tra il XII° e il XIII° secolo. La carta veniva prodotta battendo a mano, con magli di legno, stracci di lino e di canapa e le fibre erano agglutinate (cioè congiungendosi si consolidavano insieme) a formare i fogli, dopo aver posto la pasta in un tino dove si immergeva una specie di staccio (su cui si depositavano le fibre); i

fogli venivano poi pressati, staccati e asciugati all'aria, dopo aver subito il processo della collatura, necessario per permettere la scrittura con inchiostro.

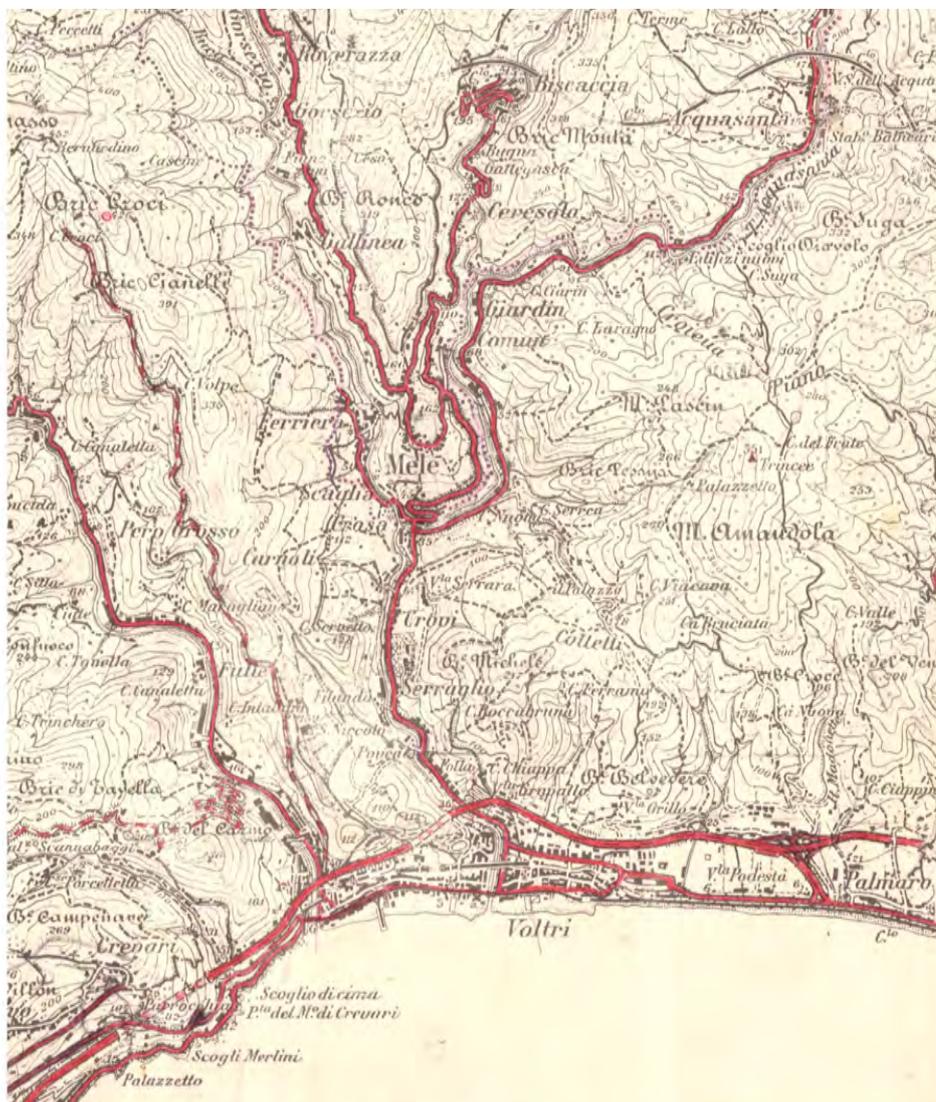
Se nell'Italia medievale è noto il primato di Fabriano, dovuto anche a innovazioni e perfezionamenti che facilitano l'affermazione definitiva della carta sulla pergamena, anche in altre zone l'industria cartaria si sviluppa presto, forse irradiandosi dalla località marchigiana. Come scrive Paolo Cevini (CEVINI), almeno fino a tutto il Cinquecento la carta che si consuma in Europa è italiana, segno del grande sviluppo dell'industria cartaria, la cui produzione si impenna con la nascita della stampa (è del 1455 la creazione da parte di Johannes Gutenberg del primo libro stampato con caratteri mobili).

Secondo Charles-Moïse Briquet (Ginevra, 1839-1918),

noto studioso francese di processi produttivi cartari e di filigrane (BRIQUET), i centri maggiori si individuano sulle sponde del lago di Garda (zone di Salò e Limone) e in altre aree dello Stato veneziano (a Cividale l'industria cartaria è attestata fin dal 1293) e nell'area della Riviera ligure, a ponente di Genova.

Qui, se per i secoli XII° e XIII° si può ritenere che la carta utilizzata sia prevalentemente di provenienza esterna (araba o orientale, poi fabrianese), già si hanno le prime manifatture, come dimostra un documento del 1235, mentre altri successivi attestano un commercio di carta a Genova ma senza fare riferimento a produzione locale, che appare invece fiorente da documenti dell'inizio del Quattrocento, tanto da consigliare nel 1446 precise norme sul commercio della materia prima, riservato in esclusiva ai *cartarii* (commercianti di carta) e ai produttori; una prima regolazione dell'arte cartaria, almeno per quanto riguarda le caratteristiche produttive, risale al 1518, e pochi decenni dopo (1565) i fabbricanti voltresi chiedono di eleggersi dei "consoli" e di poter costituire i "Capitoli dell'arte".

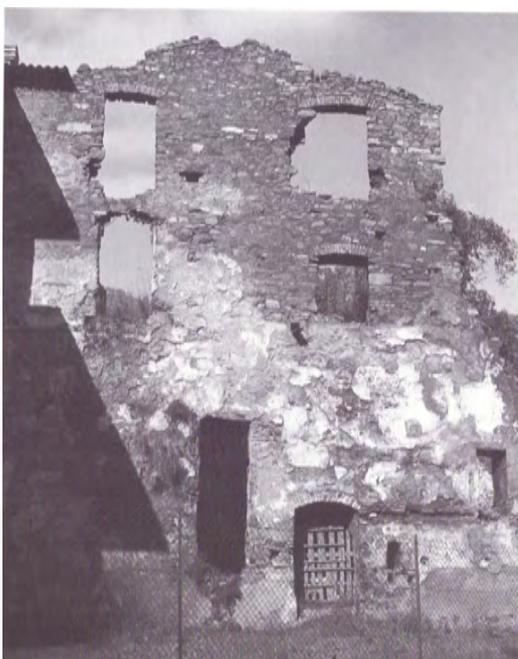
Nel XVI° secolo vengono create cartiere in numerose località della Riviera di Ponente: così a Quiliano, in val Quazzola (1549), e nell'entroterra di Loano (a Verzi, nel 1565); ma parecchie sono già attestate dal Quattrocento, come quella di Cisano sul Neva (nota dal 1475, alla quale si affiancavano un frantoio da olive un mulino da grano e



Stralcio della carta topografica IGM a scala 1:25.000 (ediz. 1878, con ricognizioni generali nel 1930 e parziali nel 1961 (autostrade): riduzione del 10%. L'entroterra di Voltri era una delle aree di maggiore attività proto-industriale, con numerose cartiere (indicate come "Edifizi"), ma anche filande, ferriere, laboratori per la follatura dei tessuti (in dialetto "fulle"). A valle di Mele la confluenza del torrente Gorsexio e del rio dell'Acquasanta dà origine al Léira (o Leiro).



L'esterno del Museo della Carta all'Acquasanta, già cartiera Piccardo, risalente al 1756 e rimasta in funzione fino al 1985, dove sono esposti antichi macchinari e attrezzi originali (come quelli della foto in basso) tuttora potenzialmente funzionanti.



zano (torrenti Lerrone e Cantarena).

Ormai, da una dimensione familiare si era passati ad una "industriale", dove un imprenditore controllava molte unità produttive, accentrate sotto un solo marchio (i disegni nella filigrana risalgono al Trecento), con una concentrazione orizzontale, caratteristica di sistemi mercantili sempre più potenti ed efficienti.

Nel 1790, poco prima della caduta del regime oligarchico (alla Repubblica di Genova nel 1797 si sostituirà la Repubblica Ligure), il *Nuovo Catastro della Comunità di Cerusa* registra 9 cartiere attive in tale valle, mentre dati del 1798 contano in val Leira (tra Voltri e Mele) 19 cartiere e ben 28 nella sola valle del Gorsexio, dipendente amministrativamente da Mele, centro eretto in comune autonomo l'anno prima (14 luglio 1797).

Nei documenti di solito si distingue tra gli edifici da carta bianca (dotati di apparecchiature più "s sofisticate") e quelli da carta straccia (o da *grüzzu*), che erano circa un sesto del totale.

Per l'area tra Arenzano e Riva Ligure (cioè la zona costiera del dipartimento napoleonico di Montenotte), la "Statistique" del conte Chabrol segnala 60 cartiere, con 5 o 6 vasche ciascuna: le località in cui esse era-

un maglio) o quelle nella più lontana val Nervia, dove nel 1493 - come risulta da un contratto - si predispongono, per far funzionare una cartiera, materiali analoghi a quelli di un "edificio" (frantoio da olive) già in funzione.

Per l'area di Voltri niente di meglio che rifarsi ad Agostino Giustiniani (GALASSI-ROTA-SCRIVANO), che verso il 1535 scriveva, a proposito del torrente Lèira: «è il fiume celebre per l'utilità grande che produce a gli huomini del paese, come che su quella siano edificati molti molini, molte ferrere, molte fabbriche per il papero et somiglianti edifici». Voltri a quel tempo contava circa 3.600 abitanti (400 "fuochi" a Voltri, 50 a Crévati, 340 a Gàtega, il sobborgo orientale), mentre Mele ne aveva intorno a 600 (150 fuochi). Secondo la caratata (sorta di catasto dello Stato genovese) del 1531, nella podesteria di Voltri (estesa da Pegli a Cogoleto) vi erano allora 2 cartiere, di cui 6 (oltre a due "ruinate") lungo il corso del Leira e suoi affluenti; ma al tempo in cui i Censori della Repubblica fecero la loro prima "visita" di controllo nella zona (1588), gli "edifizi" da carta risultano molti di più, e non possono essere stati costruiti tutti in poco più di un cinquantennio, anche se in quel periodo l'industria cartaria si sviluppò moltissimo. Sono esattamente 40, di cui 16 nella valle del Gorsexio (uno dei rami sorgentizi del Leira), 13 in quella del Leira, 11 in val Cerusa.

La lista delli maestri del arte de Pape-ri, relativa al 1612, registra (indicando anche il nome dei "maestri" e dei proprietari mercanti) 22 cartiere in val Gorsexio, 24 in val Leira, 16 in val Cerusa (cioè, in totale, per l'area voltrese, 62 "edifizi"), oltre a 8 nella zona di Varazze (valle del Tèiro), una in valle Arrestra (Cogoleto) e ben 14 nel territorio di Aren-

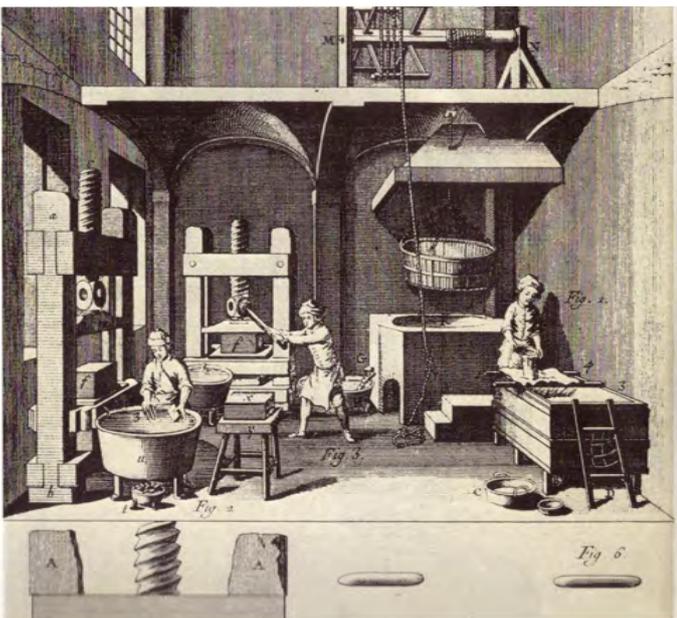
← *Isolabona (IM), i resti dell'antica cartiera risalente al XV° sec. (fot. tratta da P. Cevini, pag. 17)*

cartiere e ben 28 nella sola valle del Gorsexio, dipendenti amministrativamente da Mele, centro eretto in comune autonomo l'anno prima (14 luglio 1797).

Nei documenti di solito si distingue tra gli edifici da carta bianca (dotati di apparecchiature più "sostanziate") e quelli da carta straccia (o da *grüzzu*), che erano circa un sesto del totale.

Per l'area tra Arenzano e Riva Ligure (cioè la zona costiera del dipartimento napoleonico di Montenotte), la "Statistique" del conte Chabrol segnala 60 cartiere, con 5 o 6 vasche ciascuna: le località in cui esse erano più numerose sono Arenzano, Quiliano, Finale e Pietra. Da queste località, oltre che dal Voltrese, arrivava in Spagna e in America tutta la carta necessaria ai loro consumi, ma la concorrenza francese - ci ricorda lo Chabrol - aveva fatto notevolmente diminuire la produzione ligure, tanto che i "papereri" (altro nome dato alle cartiere, in francese *papeteries*) si erano ridotti a solo 28 e la loro attività era saltuaria e incerta.

Nell'Ottocento, accanto al permanere di molte cartiere, che iniziano ad ammodernarsi, si assiste alla trasformazione di parecchie altre in manifatture di altro genere, in particolare filature di cotone. Per esempio, a Fabbriche, in val Cerusa, nel 1847 fu creata in due vecchie cartiere la filatura dei fratelli Westermann, ingranditasi nel 1851 ad opera di Giuseppe Castelli, che mise in funzione 300 telai di fabbricazione inglese per la lavorazione completa del cotone, dal fiocco alle



Interno di una piccola cartiera francese (XVIII° secolo)

pezze di stoffa. Cartiere si sono pure trasformate in fabbriche di ceramiche, come - nella vicina Provenza montana - a Moustiers-Sainte-Marie.

Ma - nonostante accorpamenti, fusioni, nuovi interventi - la stagione del cotone dura poco, se già nel 1897 la "Manifattura di Voltri e Serravalle" (società in cui era confluita la ditta Castelli) fallisce e resta solo il cotonificio Revello, sorto nel 1868 (e diventato "Cotonificio Cerusa" nel 1920), affiancato da un grande jutfificio, di Antonio Vigo, che resterà in attività fino al 1952.

Anche nelle valli del Leira e affluenti l'industria tessile sostituisce in parecchi casi quella della carta, penalizzata a metà Ottocento dalle nuove tariffe doganali dello Stato sardo, che dal 1851 liberalizzano l'esportazione

degli stracci (materia prima per l'industria cartaria, come si sa); ma i motivi di crisi sono soprattutto dovuti alla mancata riconversione tecnologica (per l'area di Varazze G.B. Fazio - citato da Cevini - osserva che la produzione è ancora basata sugli "antiquati metodi e congegni di lavorazione che con ostinazione riprovevole si vuole continuare ad usare", ma il discorso si può allargare a tutta l'area produttiva).

Tuttavia, non tutte le cartiere restano ancorate ai vecchi metodi di lavorazione: nel 1862 sono in funzione 4 "macchine continue" per la produzione industriale della carta, di cui tre a Voltri e una (dal 1844) a Pegli; nei decenni successivi, pur permanendo la produzione di carta a mano, molte cartiere si attrezzarono in maniera più moderna, montando macchinari costruiti pezzo a pezzo nelle fonderie e officine meccaniche di Sestri Ponente, Sampierdarena e Voltri, assemblati poi ed installati da operatori locali, eredi in qualche modo degli antichi maestri d'ascia, che avevano operato nei secoli precedenti per produrre le antiche attrezzature in legno.

Ancora all'inizio del Novecento nel Voltrese si è continuato a importare stracci per le numerose cartiere funzionanti con gli antichi impianti, tanto che gli anziani ancora ricordano il detto "gli stracci vanno a Voltri" (*e strasse*



Varazze, la cartiera in località Gombo, al Pero (www.varagine.it), trasformata recentemente in condominio residenziale (Google Earth Prof), uno dei tantissimi esempi della più recente destinazione degli edifici da carta delle vallate liguri (ma non solo). A sinistra, si nota la graduale crescita del bosco a danno delle colture terrazzate ormai abbandonate.



Un aspetto della val Cerusa a Fabbriche, con case operaie, vecchie cartiere, cartiere dismesse e restaurate

van a Utri). Queste produzioni tradizionali mantennero a lungo importanza perché la carta lavorata qui era di qualità eccellente, non veniva intaccata dal tarlo, per cui il Parlamento di Londra in passato aveva emanato un decreto che imponeva di servirsi di essa per i registri degli Archivi.

Negli anni 20 del Novecento, cioè circa un secolo fa, erano ancora segnalate in esercizio piccole cartiere nella zona di Pegli, in particolare, nel corso del torrente Varena, dove peraltro erano già sorte fabbriche tessili (filature e tessiture di cotone, maglierie, lanifici) in sostituzione di vecchie cartiere non ammodernate.

Ad Arenzano operavano alcune cartiere lungo il corso del Lerone (la cui valletta fa da confine col contiguo comune di Cogoleto) e parecchie hanno resistito fino ad anni recentissimi, a Varazze ne funzionavano numerose al Pero, attivo piccolo insediamento nella valle del Teiro dove aveva un certo peso anche l'orticoltura; una cartiera funzionava a Celle, una ad Èllera nella valle del Sansobbia, come pure a Savona (valle del Letimbro).

Mentre ormai sorgevano le moderne grandi cartiere industriali, le cartiere locali avevano vita grama, e molte si limitavano ormai a produrre la cosiddetta "carta straccia" e quella, un po' più ricca di colla, "da macellerie", mentre le



Vecchia cartiera del Voltrése, in parte trasformata in appartamenti in parte adibita a magazzino per pc usati ecc. del giornale Il Secolo XIX.

produzioni di maggior finezza erano ridotte al minimo. Dopo la seconda guerra mondiale permangono relativamente poche cartiere tradizionali, e negli ultimi decenni anche quelle più moderne hanno avuto non poche difficoltà ad adeguarsi alla nuova normativa anti-inquinamento (a partire dalla cosiddetta "legge Merli"), come già osservava Lidia Scarpelli in un suo articolo a carattere generale del 1987 (SCARPELLI).

È ovvio, peraltro, che nel "distretto storico della carta" costituito dalle valli alle spalle di Voltri (nei comuni di Genova e di Mele) ne sono rimaste di più. Una ricerca svolta dagli alunni di una scuola media locale, pubblicata su un libro di geografia per la Scuola media (CORNAGLIA-LAVAGNA) riportava ancora 43 cartiere, di cui solo 15 (con poco più di 60 dipendenti) ancora attive tra quelle tradizionali, 3 create in strutture edilizie già utilizzate per altre attività, 12 inattive, 11 passate ad altre attività e 2 attive nuove o completa-

mente rinnovate.

Per concludere questa carrellata di notizie e dati è forse opportuno controllare le aziende liguri che si trovano oggi, 2024, sul portale della cartiere italiane *Cartiere - Lavorazione Carta Tissue e Cartone* (<http://www.cartiere.it>), che conta oltre 200 stabilimenti dell'industria cartaria, che producono ogni anno più di 11 milioni di tonnellate di carta e cartone, facendo sì che l'Italia sia presente fra i primi quattro Paesi europei. L'Italia è il principale paese produttore di carta *tissue* (cioè la carta igienica sanitaria), con il 24% della produzione europea, e fra i primi nella produzione di cartone ondulato. Grazie a tante aziende specializzate l'Italia è tra i Paesi leader anche nel converting (cioè trasformazione della carta, per dare al prodotto maggior valore aggiunto) e nella cartotecnica.

Le aziende liguri sono:

- Barbarossa Antonio Cartiere S.r.l., Genova-Voltri
 - Cartiera di Bosco Marengo S.p.A., Genova
 - Cartiera di Ferrania, Ferrania (SV)
 - Cartiera Grillo S.a.s., Genova-Voltri
 - Cartiera San Giorgio S.r.l., Genova
 - Cartiera Valle Maria, Arenzano (GE)
 - Cartiera Verde Romanello S.p.A., Varazze (Pero) (SV)
- Ad esse può essere aggiunta, in Lunigiana, la
- Cartiera San Lorenzo S.r.l., Fivizzano (Gassano) (MS)

Bibliografia consultata:

Paolo CEVINI, *Edifici da carta genovesi. Secoli XVI-XIX*, Genova, SAGEP, 1995, pp. 255

Charles-Moïse BRIQUET, *Recherches sur les premiers papiers employés en Occident et en Orient du X^e au XIV^e siècle*, Parigi, "Mémoires de la Société des Antiquaires de France", t. XLVI, 1886

Daniela GALASSI - Maria Pia ROTA - Antonella SCRIVANO, *Popolazione e insediamento in Liguria secondo la testimonianza di Agostino Giustiniani*, Firenze, Olschki, 1979, pp. 157

Lidia SCARPELLI, *Materiale per l'ecologia dell'industria cartaria in Italia*, in "Scritti in onore di Ernesto Massi", Bologna, Pàtron, 1987, pp. 195-207

Bruno CORNAGLIA - Elvio LAVAGNA, *Vivere in Italia*, Bologna, Zanichelli, 1980

Angelo Perini

I Forti di Genova (I)

FORTE: *luogo fortificato, sempre isolato, posto a guardia, dove anche pochi possono resistere a molti.*

Questa è la definizione del vocabolario Zingarelli. Essa calza perfettamente al caso genovese, perché le fortificazioni che la circondano sono tante e ben disposte tatticamente. Se tutto il complesso fosse restaurato e adeguato alle esigenze odierne, poche zone al mondo potrebbero vantare simile bellezza e unicità.

La poderosa cinta seicentesca delle “mura nuove” fu progettata a scopo militare e difensivo seguendo il crinale della città vecchia. Nei tempi successivi lo sviluppo della città è avvenuto, sia a levante sia a ponente, prevalentemente lungo la costa, cosicché la linea dei forti è anche oggi piuttosto periferica. Le mura e i forti disegnano quasi un triangolo equilatero, con vertice il forte Sperone e base

la costa: la lunghezza complessiva è di circa 12 km sulla terraferma e di circa 7 km lungo la linea di costa.

Nel Settecento e nell'Ottocento, per migliorare le capacità difensive, si costruirono forti sul crinale tra val Polcevera e val Bisagno, e poco dopo anche sul fronte orientale. Vertice divenne allora Forte Diamante e le relative costruzioni furono napoleoniche prima e sabaude poco dopo (aggiungendo specialmente caserme e strutture per il sostentamento). Gli ultimi forti costruiti furono San Martino e San Giuliano, per attrezzare meglio ancora il fronte orientale e marittimo.

Nell'immagine storica, per meglio evidenziare i forti, quelli della cerchia più interna sono in rosso, mentre in arancione sono quelli più a nord (dallo Sperone al Diamante) e quelli sui rilievi in sponda est del Bisagno.



La breve descrizione di ogni singolo forte segue il senso antiorario delle mura seicentesche; a seguire (nel numero di novembre), le fortificazioni dei periodi napoleonico e sabauda. Si ringraziano i diversi Enti per le belle foto riprodotte.

Forti seicenteschi

FORTE CASTELLACCIO (m 362). È uno dei più antichi (XIII° sec.); fu inserito nel perimetro delle nuove mura con funzione di caserma, deposito di polveri e armi.

Nel 1830-36 fu completamente ristrutturato e racchiuso in un'alta cinta bastionata, con una torre ("la specola") di forma poligonale e di mattoni rossi, posizionata all'estremità meridionale del forte. Nel piazzale antistante vi era la forca, per l'impiccagione dei condannati a morte.

Attualmente la struttura è osservatorio meteorologico dell'Istituto Idrografico della Marina.

FORTE SPERONE (m 512). È la più importante di tutte le strutture cittadine. Verso il 1780 furono costruite le rampe d'accesso coperte, la cisterna, una caserma a tre piani, la cappella, le abitazioni per gli ufficiali, magazzini e polveriera. In seguito fu ulteriormente ampliato, assumendo l'aspetto di una vera e propria cittadella, con l'aggiunta di un'altra caserma e di ben dieci casermette quadrate con torre, lungo il recinto. L'ingresso, con un ben visibile stemma sabauda, è protetto da un fossato, con ponte levatoio e potenti catene.

Ora, nel periodo estivo, è talora usato per manifestazioni culturali e di luci; rimane sempre un impiego saltuario, per le difficoltà a raggiungere il sito.

FORTE BEGATO (m 472). È un'opera sabauda del 1820-30, ha un aspetto quadrangolare, con forti bastioni angolari. È stata ben restaurata in occasione delle manifestazioni colombiane del 1992, ed è stata resa agibile e visitabile. Successivamente il forte è stato quasi del tutto abbandonato e purtroppo rovinato dal solito vandalismo.

Ha una posizione panoramica eccezionale, tra la val Polcevera e la Genova storica, col porto e, in lontananza, la costa ligure di Ponente.



Foto tratta dal sito di COSTA Crociere



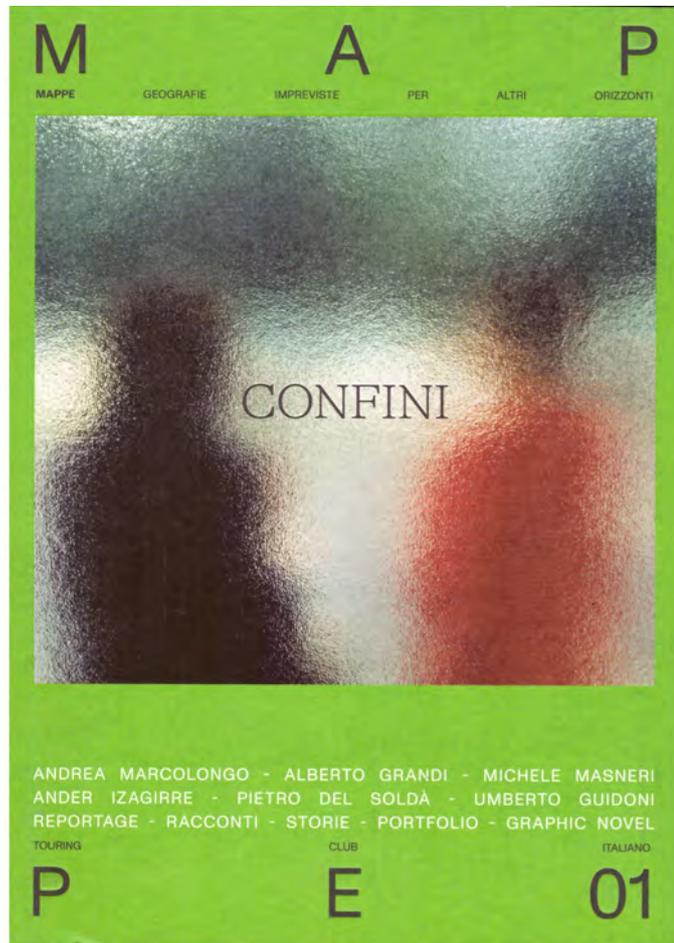
Foto tratta dal sito Genova24.it



Foto DRONE Genova

Recensioni e note

Mappe, n. 1 (“*Confini*”), aprile 2024, e n. 2 (“*Isole piccole*”), luglio 2024, Milano, Touring Club Italiano, euro 19,50 ciascuno (ai Soci -20%).



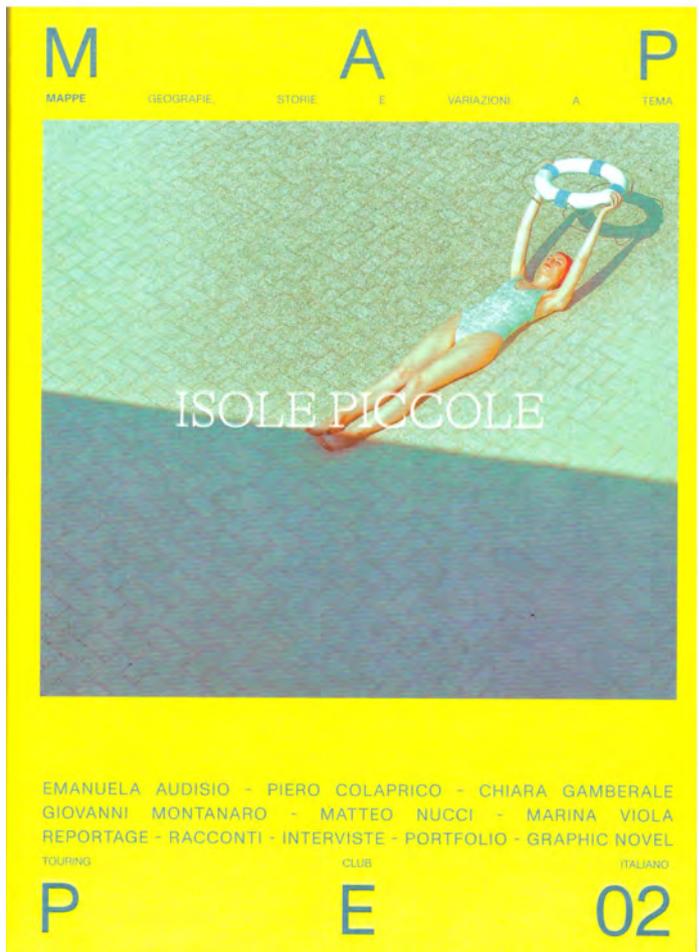
Nello scorso aprile è uscita una nuova pubblicazione periodica del Touring Club Italiano, un’associazione (ora trasformata giuridicamente in “fondazione”) che nei suoi quasi 130 anni di vita (fu fondata a Milano nel novembre del 1894) ha molto operato in favore della cultura geografica in Italia, certamente alla pari (ma per certi versi al di sopra) rispetto alle istituzioni geografiche ufficiali¹.

Se va notato che da anni la rivista mensile “Touring”, che tutti i soci ricevono a casa, ha migliorato le sue caratteristiche e ospita spesso degli articoli originali e molto interessanti (anche se purtroppo brevi e di taglio prevalentemente giornalistico, ma dati i tempi non si può pretendere di più), qui ci troviamo di fronte a un libro-rivista, cioè una pubblicazione sulle 200 pagine dedicata a un particolare aspetto geografico o culturale, visto sotto varie angolazioni e con diversi gradi di approfondimento, da semplici notizie

¹Vanno almeno ricordati l’*Atlante internazionale* (prima edizione 1927), l’*Atlante fisico-economico d’Italia* (1939) e i quattro corposi fascicoli dell’*Atlante tematico d’Italia* (1988-92), pubblicazioni tutte di alto livello scientifico, che solo il TCI fu in grado di ideare perché finanziato da centinaia di migliaia di soci fedeli ma soprattutto perché ebbe sempre l’appoggio disinteressato dei maggiori studiosi.

informative ad arricchimenti storici e ambientali, sempre con lo sguardo rivolto con attenzione alle persone e ai fatti.

Nel primo numero, la nuova pubblicazione dice di sé che “*Mappe* è un libro in movimento, frutto di un lavoro collettivo, che incrocia competenze e sensibilità della casa editrice (editoria libraria, periodici cartacei, testate digitali, archivio storico) ed è dunque anche un laboratorio di futuro: in forma di arcipelago, un insieme di relazioni, di isole unite e allo stesso tempo separate dall’acqua, con un profilo mobile nella corrente”.



Abbiamo voluto aspettare il secondo numero, uscito ai primi di luglio, per renderci meglio conto dei caratteri della nuova pubblicazione, riservandoci in seguito di approfondire qualche argomento già trattato, per esempio, proprio sul tema dei confini, di cui si occupa il primo volume, ma anche su quello delle piccole isole, intese però non solo da un punto di vista geografico (come nella serie di brevi articoli che stiamo pubblicando noi ad illustrazione delle isole minori italiane, la cui terza puntata comparirà nel prossimo numero di questa rivista), ma pure come luoghi (anche non fisici) isolati degni di essere presi in considerazione per diverse motivazioni.

Come potranno rilevare coloro che hanno già sfogliato o letto le due pubblicazioni (una terza dovrebbe apparire in ottobre, essendosi stabilita una cadenza trimestrale), lo spazio stampato è molto vario e l’approccio diversificato, e i testi ci paiono sempre mantenuti su un buon livello di approfondimento e le fotografie e i disegni pertinenti. Certo si tratta di testi che avranno una circolazione limitata, perché oggi si tende purtroppo a restare nel generico (quando poi non si sceglie di guardare solo pubblicazioni di pura polemica e invettiva), ma esistono ancora dei buoni lettori. (G. G.)